MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
MARZO 2021 || NUMERO 610 || ANNO XLVI || EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO /6

È EMOZIONI
E RICERCA DEL SENSO

Recuperare subito tutto il tempo perso

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

ISSN 0391-7967

IL RAPPORTO TRA ADOLESCENTI E PANDEMIA

L'Arte: un vaccino per la mente

CLARA RECH*

Secondo il sociologo Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio permanente sui giovani della Link Campus University, i giovani non hanno subito la pandemia, anzi, in questo periodo hanno potuto scoprire risorse che prima non avevano. Lo studioso, autore di una ricerca, riporta che gli adolescenti intervistati hanno dichiarato di aver chiaramente percepito l'assenza di quello che avevano prima (gli amici, la scuola) ma di aver anche scoperto qualcosa cui prima non davano troppa importanza perché ritenutascontata, in particolare la libertà e il tempo.

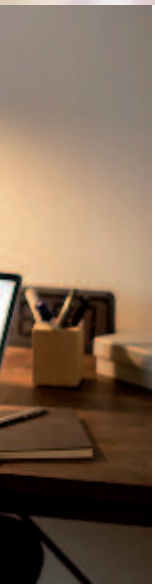
Per questi giovani delle imprevedibili mancanze si sono rivelate anche impreviste risorse. Ad esempio, dichiarano di aver riscoperto la dimensione affettiva familiare. Ad oltre il 36% di loro piace la didattica a distanza, anche per aver dato un incremento all'uso della tecnologia. La rete viene scoperta come risorsa per la cultura e uno su tre dichiara di aver usufruito di streaming tv o del web per assistere a concerti, mostre, sessioni live musicali, o per letture di testi letterari, dimostrando di saper usare internet in modo fecondo e non solo ludico.

Questi dati confortanti, sono confermati da altri studi all'estero. I social media hanno continuato a svolgere un importante ruolo positivo, anzi sono divenuti cruciali durante il lockdown proprio per garantire il contatto emotivo, secondo uno condotto dall'Università di Bristol per il National Institute for Health Research School for Public Health Research, che ha coinvolto 1.000 studenti del sud-ovest dell'Inghilterra. Aver potuto mantenere il contatto con amici e parenti lontani ha permesso di mantenere un accettabile livello di benessere mentale. Addirittura, nel caso di adolescenti timidi, lo scambio attivato a distanza sarebbe stato anche più confortevole.

Un articolo intitolato del Greater Good Science Center della University of California è dello stesso avviso: un adolescente di nome Connor spiega: "Ho avuto più tempo per ri-

flettere e ho scoperto che non sono più disposto a spendere energie per essere quello che non sono".

Di contro a queste confortanti ricerche, Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma ha recentemente pubblicato uno studio assai allarmante sulla sofferenza dei giovani ad un anno dall'inizio della pandemia. Vi si legge che sono aumentati i tentativi di autolesionismo, che arrivano anche al suicidio, del 30%. Il reparto di neuropsichiatria non ha più posti letto per disturbi di ansia, stress, depressione, insonnia. Si tratta di adolescenti che non riu-



scendo a operare processi di autoaffermazione tipici della loro età nei modi consueti attraverso contatti ravvicinati, cercano di farlo diventando aggressivi con sé stessi o con gli altri. Oppure prendono la strada opposta, chiudendosi a riccio dentro la loro stanza che diventa il loro mondo. Non c'è più il gruppo di compagni che serve da ammortizzatore per sfogare l'assorbimento della paura che respirano intorno a loro. Ed ecco allora che per molti uno sfogo possibile al malessere interiore che li attanaglia è il dolore fisico che dà un senso di liberazione. Mancano i compagni, mancano i ritmi di quando si andava a scuola tutti i giorni, magari sbuffando, manca la routine monotona ma tanto rassicurante. Manca la relazione fisica e psicologica che solo la vicinanza effettiva permette di sviluppare perché si costruisce sui tanti linguaggi che abbiamo a disposizione: la lingua parlata, certo, ma soprattutto, il linguaggio del corpo, la gestualità, il tatto.

La scuola era lo spazio dove naturalmente tutti questi vuoti trovavano riempimento perché la scuola è il luogo dell'educazione a tutto tondo: serve a formare coscienza oltre che conoscenza. È il luogo in cui si imparano le regole del vivere insieme e per questo è anche il luogo naturale in cui i giovani provano a contestarle, a deragliare, obbedendo a un principio fisiologico nel meccanismo di crescita. A scuola, in un contesto protetto, si fanno le prove generali della vita: si forzano i limiti per capire fin dove è possibile spingersi, attraverso un costante confronto tra i pari ma anche con gli adulti che hanno il preciso dovere di ascoltare dicendo dei sì ma anche qualche no. Le scuole chiuse hanno privato i nostri giovani di questo spazio fisico ed esistenziale. Il deragliamento avviene quindi per strada con risse, o con litigi violenti in casa o con l'autolesionismo. E poiché ciò riguarda soprattutto i più fragili, i più poveri di risorse economiche e culturali, si determina un divario sempre più grande tra costoro e i coetanei più fortunati che hanno famiglie solide alle spalle che li possano sostenere. Questa disuguaglianza è a danno dei singoli, certo, ma anche dell'intera società.

Qual è dunque il rapporto tra adolescenti e pandemia? Un periodo come l'adolescenza caratterizzata da alta vulnerabilità, così come da coping individuale e familiare, probabilmente vede la presenza di entrambi gli scenari, quello più positivo e quello drammaticamente più preoccupante. In ogni caso, proprio per la sua intrinseca vulnerabilità, è un periodo cui riservare molta considerazione in un momento come l'attuale.

Non c'è dubbio che il lockdown ha imposto un brusco un cambiamento dello stile di vita e, in particolare, ha interrotto abitudini, relazioni, inattività fisica, ricorso intenso ai vari devices tecnologici e questo non può che alimentare insicurezza e alterare un'emotività già assai accesa.

Per affrontare questo delicato e preoccupante scenario occorre trasformare punti di forza e di debolezza in risorse ed energia.

Mai come in questo momento in cui la scuola è stata chiusa il ruolo dei genitori è stato ed è essenziale. Un dialogo costante in famiglia permette di esternare le emozioni, indurre i figli a vedere nella noia uno spazio libero per l'immaginazione e la creatività, determinare una sana routine quotidiana, sia pure diversa da prima, regolamentare l'uso dei mezzi digitali, sono tutti passaggi fondamentali.

E la scuola? È vero che per lungo tempo i ragazzi ne sono stati lontani ma ora la possibilità che l'istituzione recuperi il suo ruolo socializzante ed educativo sembra essere concreta, soprattutto grazie ai vaccini che permetteranno di superare l'emergenza pandemica e le sue conseguenze.

Uno strumento da tempo ricono-▸

A scuola di parità

ROSANNA MORETTI*

Lo scorso 22 Febbraio 2021 all'interno dell'aula magna dell'istituto C. Colombo di Roma, si è tenuta la presentazione del laboratorio "il dono" dell'artista Rosy Rox inserito nel progetto "A Scuola di Parità". Il progetto, interamente finanziato da Roma Capitale-Dipartimento Partecipazione, Comunicazione e Pari Opportunità, per l'anno scolastico 2020/2021, promuove una serie di temi legati alle pari opportunità nelle scuole secondarie di secondo grado.

Il progetto prevede una serie di workshop condotti dall'artista Rosy Rox dal titolo "Il Dono" che saranno svolti all'interno di uno dei più antichi istituti tecnici per il turismo l'Itt Colombo, in pieno centro a Roma. I lavori dureranno tre settimane, e sarà la partecipazione degli studenti a dar vita ad un'opera finale, come già nelle precedenti edizioni, una della quali esposta al Museo MADRE di Napoli nel 2018, che indaga il rapporto tra vissuto e arte attraverso la partecipazione di diverse comunità sociali. Il progetto intende formare la consapevolezza di chi partecipa ad una *class action* contemporanea, stimolando il concetto di consapevolezza e responsabilità sul significato delle nostre azioni e su quanto possano gravare su noi stessi, sugli altri, sull'insieme e non infine sul rispetto tra persone e del territorio. L'obiettivo è quello di avviare una riflessione sui linguaggi, ognuno diverso nel suo genere, sul fare comune, sull'educazione e sugli impulsi che plasmano i tempi, nonché sul rapporto tra i discenti e il controllo sui problemi della quotidianità, ma in particolar modo per il tema proposto dal dipartimento delle Pari opportunità di Roma Capitale, attraverso azioni efficaci, dove i protagonisti principali saranno gli studenti guidati dall'artista Rosy Rox.

Rosy Rox

In questo lavoro nello specifico, l'artista instaurerà un contatto con lo spettatore, l'alunno, per proporre una riflessione sulla profondità del sentire umano, segnato, come tutti i legami, da sentimenti simultanei e contraddittori tra conscio e inconscio, presenza e ombra, naturale e artificiale, soggettività e alterità.

Questo progetto sposa bene l'intervento di "Educazione all'affettività" e alla soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali e sensibilizza i discenti nella propria interiorità.

Il laboratorio apre a una visione alternativa e profonda della realtà per arrivare alla ricerca e alla conoscenza del se, attivando un vero e proprio processo metacognitivo. Durante la performance, e i vari esercizi, si entrerà in uno stato di silenzio e di meditazione, a dimostrazione che il dialogo è possibile, anche attraverso il linguaggio non verbale. Ed è così che **il Donare** diventa atto creativo. Il Dono, è inteso come gesto di scambio sia del bene fisico che della componente spirituale insita nei materiali.

sciuto come altamente terapeutico è proprio l'arte. Rafforzare o far emergere le potenzialità individuali, educare alla trasformazione creativa sono connotati ad essa propri.

Attraverso l'espressione artistica è più facile esprimere emozioni e sentimenti difficili da verbalizzare con le parole. Esprimersi con l'arte permette di esplorare l'immaginazione e la creatività.

La comunicazione artistica è più facile e immediata; ciò permette di ridurre ansia e stress, favorire la consapevolezzae la riflessione su di sé.

Nel 2014, Rosy Rox ha lavorato con persone affette dal morbo di Alzheimer, morbo che atrofizza intere zone del cervello, in particolare le aree ippocampali, preposte alle funzioni di apprendimento e memorizzazione. Gli individui affetti sono progressivamente isolati in una zona di decadimento cognitivo cronico, nella quale le cose appaiono e scompaiono. Gli incontri si sono svolti come performance relazionali, durante le quali l'artista ha aperto il dialogo, elaborando chiavi d'accesso alla sensibilità e al ricordo di ogni partecipante, lasciando loro libera iniziativa, in uno scambio continuo di esperienze e gesti.

Rosy Rox, Il Dono (dettaglio)

Ma cosa accade durante la performance? Attraverso il silenzio, sotto forma di linguaggio, da cui nasce, si arriva al pensiero che talvolta è incomunicabile con le parole. Il linguaggio è fatto dal corpo, dal respiro, dai gesti, dai suoni, il tutto per attivare e rendere visibili i processi interiori.

Come? I partecipanti abbandoneranno la corazza. La corazza, metaforicamente sintomo di paura e di debolezza, quella che ostacola la visione della realtà che ci circonda, e nel senso più emozionale, quella che non fa penetrare alcun tipo di sentimento. Così inizia il percorso di ricerca della verità, avvicinandosi senza filtri e pregiudizi precostituiti.

Cosa innesca la performance? Attraverso il linguaggio artistico, attraverso la comunicazione non verbale, fino ad arrivare al corpo e al suo linguaggio, si ricerca il simbolo dell'emozione attraverso un oggetto che simboleggia l'esperienza. È un modo di reinventare la metodologia didattica in un momento estremamente delicato della nostra storia. Ed è proprio questa la ricerca artistica di Rosy Rox, che affronta temi come l'identità, la memoria e il dolore, lavorando a stretto contatto con i partecipanti, stimolando le loro emozioni attraverso la domanda "pensare a qualcosa della loro vita che vorrebbero cambiare" o anche buttar via, come gesto di liberazione, come forma di un frammento prelevato dal quotidiano, che diventa simbolo connesso all'esperienza.

L'Esperienza educativa, è il cuore del progetto in quanto "l'arte deve essere esperienza" e ricordando la celebre frase di *Bauman* "La nostra vita è un'opera d'arte", si arriva ad un ricordo indelebile. Il progetto "Il Dono" vedrà i partecipanti trasformarsi in performer veri e propri, guidati dall'artista e il curatore del progetto, che li aiuterà attraverso esercizi sulle emozioni, costruiti ad hoc per loro, a trovare nuovi equilibri.

L'evento finale prevede la performance, registrata a porte chiuse, e una mostra dei lavori prodotti. ■

** Curatrice del progetto*

Migliorare le abilità cognitive, quali ad esempio concentrazione, attenzione e memoria, porta inevitabilmente a un aumento dell'autostima.

Convinto di questi benefici, il direttore degli Uffizi, Eike Dieter Schmidt, nell'ambito del ciclo di conferenze d'arte e cultura programmate tra gennaio e maggio 2020 dalla Galleria, ha coinvolto l'insegnante Veronica D'Ascenzo, per una conferenza dal titolo "Arte ed educazione in aiuto dei minori con disturbo post traumatico da stress. Esperienze a confronto". Punto di partenza per il suo interesse per la capacità terapeutica dell'arte è stata la propria esperienza, avendo dovuto superare da bambina il trauma del crollo della sua scuola a San Giuliano di Puglia. La docente, parte dall'assunto che la scuola è il primo nucleo di aggregazione dopo la famiglia e rappresenta per il bambino o l'adolescente un luogo sicuro dove si impara a poco a poco anche a recuperare i fattori di precarietà quotidiana. Il lockdown imposto dal Covid-19, con la conseguente chiusura delle scuole, ha comportato una sorta di catastrofe. ▸

Veronica D'Ascenzo

Svolgere didattica a distanza ha però portato a valorizzare l'aspetto laboratoriale dell'insegnamento, facendo leva su modalità più coinvolgenti e flessibili rispetto alla staticità della lezione in presenza, spesso ancora solo frontale.

Diversi studi hanno provato che i bambini sottoposti a traumi riescono ad esprimere la propria sofferenza col disegno molto più che verbalmente. Questi bambini usano per lo più i colori rosso e nero, manifestando in tal modo paura e depressione. Con un'insegnante che sappia creare un clima di benessere e di scambio in classe, ben presto l'arte si rivela un'arma potente per il recupero e la resilienza. Il tratto svela gli elementi più nascosti del carattere, dunque il disegno può aiutare a risolvere l'ansia e il colore a leggere lo stato emotivo.

A scuola si può quindi produrre arte, disegnare e dipingere manifestando il proprio mondo interiore e prevenire, addirittura guarire, da traumi e stress. Ma anche lo studio della produzione artistica del passato può avere uguale valenza.

Conoscere approfonditamente un'opera d'arte significa possedere le chiavi di lettura che consentono di comprendere non solo l'artista che l'ha eseguita ma anche l'epoca cui appartiene, il contesto socio-culturale entro cui è nata. Entrare in contatto con il mondo interiore, studiare i meccanismi produttivi inconsci dell'artista, come anche della società, che l'ha prodotta può aiutare a leggersi dentro.

Inoltre lo studio delle opere d'arte è un modo di fare storia, vale a dire di entrare in relazione con altre persone, passate o attuali, e comprenderne i moventi profondi che le hanno spinte ad esprimersi. Il nodo è proprio questo, la possibilità di stabilire legami, relazioni con altri da noi. In questa relazione, di cui l'essere umano ha bisogno costituzionalmente, si trova la possibilità di affermare la propria esistenza: si esiste in quanto c'è un'alterità che lo comprova. E se questo processo avviene in relazione ad un'altra epoca, un'altra società, tutto ciò può essere ancora più significativo e vero perché si sgancia dal momento transeunte e acquista un valore esistenziale.

Educare all'arte e con l'arte può davvero essere il vaccino della psiche di cui abbiamo bisogno ogni qual volta veniamo sollecitati da cambiamenti esistenziali profondi come quello che stiamo vivendo. ■

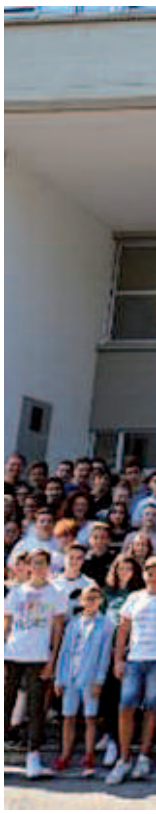
** Dirigente scolastico e Presidente di ANISA*

Le urgenze e le emergenze di questi mesi di lockdown hanno portato in primo piano i molteplici bisogni delle persone: senz'altro quelli materiali, ma anche i bisogni culturali, artistici, formativi, educativi, relazionali; bisogni che la chiusura delle scuole ha reso più evidenti, facendo ri-scoprire la fondamentale e imprescindibile funzione che la Scuola svolge nella società.

Didattica a distanza, didattica digitale integrata e modelli blended hanno consentito agli studenti di ogni età di non perdere il contatto con gli insegnanti, hanno reso manifeste le potenzialità della tecnologia, pur nella diversità delle realtà territoriali, ma anche i suoi limiti e il valore della relazione diretta tra studente e docente.

Per quanto da tempo il modello trasmissivo della nostra scuola sia oggetto di critica e in molte realtà superato da altri modelli pedagogici e didattici, dentro e fuori scuola, è innegabile che l'apprendimento è più efficace quando avviene attraverso l'esperienza diretta e lo scambio interpersonale tra pari e tra "maestri "garantito dalla comunità educante che è il "villaggio", indispensabile per crescere un bambino.

Pare, infatti, che la ricostruzione della normalità passerà attraverso una nuova fondazione del senso di appartenenza, attraverso il riconoscersi e il ritrovarsi protagonisti di progetti di vita, che la scuola favorisce, e che, quindi, il recupero degli apprendimenti avverrà attraverso il recupero del valore della persona e del futuro.

La Scuola militante sta dimostrando di saper resistere, inventarsi e rinnovarsi; ad altri il compito di ripensare paradigmi pedagogici, didattici, organizzativi e gestionali perché la scuola possa essere un centro di aggregazione alternativo e attrattivo rispetto a quelli del consumismo edonistico.

Una risorsa e un'opportunità può essere rappresentata dalle associazioni degli ex alunni, che, particolar-